

ilSeminatore

Seminatore

Il seme e' la Parola di Dio

(Luca 8:11)

Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI

Trimestrale - n.3 - anno 98 - luglio/settembre 2009

**Ecco
sono qui!**

Su questo numero:

- ❖ È Natale: non temere! pag. 3
di Emanuele Casalino
- ❖ Dio è con noi pag. 4
a cura della redazione
- ❖ Una storia di grazia. pag. 6
di Luca Baratto
- ❖ Da cosa dipende il mio tempo? pag. 8
a cura della redazione
- ❖ Il Natale dei bambini senza diritti . . . pag. 11
di Pietro Romeo
- ❖ Post-it. pag. 14

La luce brilla nelle tenebre

**Questo numero è
dedicato al Natale**

Redazione

Marta D'Auria

(direttrice; redazione.napoli@riforma.it)

Pietro Romeo

(settore Stampa; romeo@riforma.it)

Sandro Spanu

(coordinatore DE; alessandro.spanu@ucebi.it)

Carlo Lella

(referente Musica nella Liturgia; carlo.lella@ucebi.it)

Nunzio Loiudice

(DE; nuloiud@tin.it)

Emanuele Casalino

(redattore; emanuele.casalino@tiscali.it).

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi

P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma

tel. 06.6876124

e-mail: dipartimento.evangelizzazione@ucebi.it

iSeminatore

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 3 - Anno 98 - luglio/settembre 2009

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

È Natale: non temere!

di Emanuele Casalino

**“L’angelo disse loro:
Non temete, perché io vi
porto la buona notizia di
una grande gioia che tutto
il popolo avrà: oggi, nella
città di Davide, è nato per
voi un Salvatore, che è il
Cristo, il Signore”**

(Luca 2, 10-11).

*“... grazie ai sentimenti di misericordia del
nostro Dio; per i quali l’Aurora dall’alto ci visiterà
per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e
in ombra di morte, per guidare i nostri passi verso
la via della pace”
(Luca 1, 78-79)*

Un Natale è come un altro. Tutto arriva come lo si aspetta, giunge, si consuma e passa via. Ogni nostra attesa termina con una rincorsa finale. Quando siamo in vista del traguardo, tutto si accelera e fugge via in un batter d’occhio. Così è del nostro umano Natale; attesa, tanta attesa, e tutto poi termina in una quantità enorme di stress accumulato. In questa società dove non ci sono più sicurezze, certezze, né forti ideali, avvertiamo un bisogno vitale di festeggiare il Natale per poter ricevere una parola che ci dia speranza. Il paradosso è che se compren-

diamo questo bisogno, poi lo soddisfiamo con feste inutili e gioia momentanea, non approfittiamo del Natale e del suo messaggio.

Se guardiamo al nostro mondo, gli ultimi eventi rendono chiara la disperazione di una generazione in cerca di pace: casi di malasanità, morti sul posto di lavoro, omicidi efferati, negazione di diritti di cittadinanza per chi non si può permettere un reddito adeguato, scelte politiche dettate da interessi di parte, il lavoro è precario.

Un mondo, il nostro, che non sa più creare spazi e momenti di riconciliazione, un mondo che sta rielaborando la logica della guerra come soluzione ai conflitti; un mondo che ha dimenticato il perdono per costruire la pace.

Questa è una sintesi di tenebre, ed è solo parzialmente rispetto alle emergenze che viviamo (povertà di

continua a pag 15



Dio è con noi

a cura della redazione

Il tuo tempo, la tua vita sono nelle mani del Signore

Al centro del racconto del concepimento di Gesù c'è la profezia di Isaia: il bambino sarà chiamato Emmanuele, cioè "Dio con noi". Dio sta facendo i preparativi per la nascita di Gesù. Tutto quello che sta accadendo si svolge nella storia di Israele e secondo la Scrittura. La genealogia di Gesù che Matteo fa risalire a Davide e ad Abraamo ha un valore programmatico: Gesù è un ebreo; egli è il messia che compie le promesse che Dio ha, da sempre, rivolte al popolo.

Giuseppe si accorge che la promessa sposa è incinta. Così, come deve fare ogni uomo giusto secondo la legge, decide di lasciare la moglie. Ma un angelo del Signore lo ferma e lo rassicura: "Giuseppe non temere (...) ciò che è generato in lei è dallo Spirito Santo".

L'angelo comanda a Giuseppe di chiamare il figlio Gesù perché è "lui che salverà il popolo dai suoi peccati". Il nome "Gesù" contiene la spiegazione del proposito di Dio per il bambino. Gesù, in ebraico, Jeshua (abbreviazione di Jehoshua) significa "Jahvé è la salvezza". Il *Messia* che viene è colui che salva il *popolo* dai *peccati*. Gesù si distingue da altri messia che rivendicavano di salvare il popolo dall'oppressione dell'impero, perché è colui che libera Israele e l'umanità dal *potere del peccato*. L'opera di Gesù rivela che "Dio è benevolmente disposto verso il suo popolo" (Gnilka).

Il versetto 23 «La vergine sarà incinta e partorerà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele, che tradotto vuol dire: "Dio con noi"», spiega in una frase quello che Matteo pensa del Messia: Gesù è colui che porta la salvezza di Dio perché compie le promesse annunciate dal profeta Isaia (7,14): "Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la

giovane concepirà, partorerà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele".

Gesù è colui che porta la salvezza di Dio perché rivela che Dio è vicino, ti guida e si prende cura di te, così come scrive il Salmo 23 (*Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me*).

Il tema del *Dio con noi* percorre tutto il vangelo. Matteo chiude la sua opera ponendo sulle labbra di Gesù Risorto le parole: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (28, 20). Il Cristo Risorto richiama alla memoria il Gesù terreno. Tutta la missione di Gesù si riassume così nella frase: "Dio è con noi".

Il volantino che trovate al centro de //



Seminatore accosta due affermazioni: “Dio è con noi” con “Il mio tempo sta nelle tue mani”. La seconda frase è una citazione di una predicazione di Karl Barth sul Salmo 31 (versetti 15 e seguenti) pronunciata il 31 Dicembre 1960.²

L'accostamento della citazione di Isaia con la predicazione di Barth aiuta a capire in pratica cosa significa che “Dio è con noi”. Non si tratta di un grido di battaglia con il quale tiriamo Dio nel nostro campo, bensì di una confessione di fede. Cosa diciamo:

Anche quando siamo in una *situazione difficile* – Maria e Giuseppe lo erano! – non siamo soli. Anche quando siamo circondati dalla morte proviamo a dire a Dio: “Il mio tempo si trova nelle tue mani”.

Il senso della missione di Gesù è quello di manifestare che Dio è con te, con noi, con l'intera umanità di cui Dio non si è dimenticato. Dio ti conosce personalmente: puoi dagli del “tu”. Così come Dio lo dà a te, e ora attende che parli con lui, a lui. Ecco perché Gesù è nato.

Il tuo tempo, cioè il tuo passato e il tuo futuro, sono nelle mani di Dio. La nostra esistenza è l'occasione che Dio ci offre per servire il Signore e il nostro prossimo con giustizia.

Il tuo tempo significa anche la storia della tua vita: tutto ciò che hai fatto oppure omesso e che in futuro farai oppure trascurerai.

Il tuo tempo: le ferite sofferte e quelle arrecate.

Il tuo tempo: tutta la tua vita con quanto sei stato, sei e sarai.

Prova a dire: “Questi miei giorni, Signore, sono nelle tue mani!”.

Il tuo tempo *sta* nelle mani di Dio. Il tuo tempo non giace in qualche posto come una borsetta che qualcuno ha perduto nel tram o altrove.

Il tuo tempo *sta*: viene trattenuto. Viene portato. È assicurato. Nulla, proprio nulla di ciò che è avvenuto, avviene e avverrà, andrà perso, dimenticato, cancellato. Tu sei, tu vivrai, qualsiasi sia il disegno della tua vita, perché la tua vita *sta* nelle mani di Dio.

Il tuo tempo sta nelle *mani di Dio*. Non nelle mani di un oscuro, tetro destino ma con Dio. Il tuo tempo non si trova, nemmeno, nelle mani di qualche grande o piccolo uomo. E la cosa più importante: il tuo tempo non sta nelle tue mani.

Le mani di Dio sono quelle del nostro *Salvatore*



Gesù Cristo. Sono quelle mani che egli ha ben aperte quando ha gridato: “Venite a me, voi che siete stanchi e affaticati ed io vi darò riposo” (Matteo 11, 28). Sono le mani con le quali egli ha benedetto i bambini; con le quali ha toccato e guarito i malati. Sono le mani con le quali egli ha spezzato il pane e l'ha distribuito ai cinquemila nel deserto e poi, ancora una volta, ai suoi discepoli, prima di morire. Sono infine e soprattutto quelle mani inchiodate in croce per la nostra riconciliazione con Dio. Le forti mani di un padre; le buone, delicate, tenere mani di una madre; le fedeli, soccorritrici mani di un amico; le mani misericordiose di Dio, nelle quali si trova il nostro tempo, nelle quali ci troviamo tutti noi.

Per approfondire:

J. Gnllka, *Matteo*, Paideia, Brescia, 1990.

D. R. A. Hare, *Matteo*, Claudiana, Torino, 2006.

1) Matteo 1: 18-25

2) K. Barth, *Invocami! Prediche dal penitenziario di Basilea*, tr. it. P. Vicentin, Morcelliana, Brescia 1969, pp. 57-68.

Una storia di grazia

di Luca Baratto

Questa è una storia di guerra. Anzi, no: è una storia di grazia. È tutte e due le cose: una storia che fa incontrare la forza delle armi e degli ordini e delle ritorsioni; e la debolezza inerme di chi può difendersi solo mostrando cosa c'è di più vero e autentico nel profondo del proprio cuore. Soprattutto, è una storia vera. Io l'ho ascoltata alcuni anni fa da un'anziana insegnante della chiesa metodista di Napoli che, a sua volta, l'aveva udita da altri testimoni. In questa catena di trasmissione orale magari è già capitato anche a voi di sentirla raccontare, magari in una versione un po' diversa da quella che leggerete qui, con qualche particolare diverso, come capita a tutte quelle storie che vengono trasmesse da voce a voce. D'altra parte, sono solo le storie inutili a rimanere uguali a se stesse fin nei minimi particolari.

La scena si svolge a Palombaro, un paesino dell'Abruzzo, durante la Seconda guerra mondiale quando l'Italia era occupata dall'esercito tedesco.



Erano tempi duri, di sofferenza e distruzione, anche perché le truppe occupanti spesso si lasciavano andare ad atti di violenza contro la popolazione civile. Se un distaccamento tedesco subiva perdite a causa di attacchi dei partigiani, la rappresaglia verso la gente inerme era possibile. Proprio questo accadde a Palombaro: mentre l'esercito era nelle vicinanze del paese, alcuni soldati vennero uccisi e per vendicarne la morte, il comando decise di dare alle fiamme l'intero paese. A Palombaro in quel momento c'erano solo donne, vecchi e bambini. Potete immaginarveli guardare i soldati che minacciosi si facevano sempre più vicini. Potete immaginarvi il loro stato d'animo, la loro disperazione, la loro paura. Cercarono in tutti i modi di far cambiare idea agli uomini in divisa. Implorarono, piansero, invocarono quella pietà che si dovrebbe avere per chi non ha modo di difendersi né di fare del male. Ma fu tutto inutile: i soldati sono soldati e devono eseguire gli ordini ricevuti. Tuttavia, quando tutto sembrava perduto, successe qualcosa di inaspettato. Una delle donne di Palombaro iniziò a intonare un canto che lasciò di stucco i soldati: era una melodia familiare alle loro orecchie e non avrebbero mai pensato di poterla udire proprio lì, in quel luogo, e proprio nel momento in cui stavano per compiere un atto tanto violento e spietato. Quella donna apparteneva alla chiesa metodista di Palombaro e l'inno che stava cantando era «Forte rocca è il nostro Dio», il famoso corale composto da Lutero. Molti dei soldati tedeschi erano certamente luterani e forse la musica di quell'inno ricordò loro la vita da civili, le loro famiglie, il loro ruolo di padri, mariti e fratelli. Quella voce di una delle loro vittime seppe raggiungere i loro cuori e restituire loro l'umanità nascosta sotto la divisa. Improvvisamente quel luogo



cambiò aspetto ai loro occhi. Guardarono le donne di Palombaro, spaventate ma decise a salvare il paese, e pensarono alle loro mogli o alle loro sorelle; guardarono quei bambini in lacrime e riconobbero i loro figli a casa in Germania, anche loro a patire per una lunghissima guerra. Guardarono quei vecchi ormai rassegnati e ricordarono i volti dei loro genitori o dei loro nonni. Senza dire una parola se ne andarono, lasciando Palombaro indenne, disobbedendo agli ordini spietati dei loro comandanti.

È una storia di grazia. E soprattutto è una storia che mostra come anche la voce degli inermi sappia scuotere i violenti. Non sempre accade, spesso i piccoli paesi come Palombaro vengono distrutti e donne, vecchi e bambini uccisi senza scrupolo di coscienza. Ma anche in questi casi più tragici la voce dei deboli non può essere soppressa: quando sarà passato tanto tempo da non ricordare più nulla dei vincitori, la voce degli inermi continuerà a farsi udire perché la loro testimonianza è incancellabile.

Tuttavia, la storia di Palombaro rende vero quel che scriveva l'apostolo Paolo che nella debolezza dei suoi testimoni il Signore trova spazio per manifestare la sua grazia e la sua potenza. «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta

nella debolezza», dice il Signore. E le storie di fede sono storie di debolezza: quanta debolezza nel profeta Geremia che altro non è se non un ragazzo! Quanta debolezza in Gesù che ha salvato altri ma sulla croce non è stato in grado di salvare se stesso! Quanta debolezza in Paolo che si presenta non con miracoli o visioni o segni di potenza spirituale ma con la sola parola dell'evangelo! E quanta debolezza nelle donne di Palombaro che altro non possono opporre a una rappresaglia armata se non un canto!

Eppure nella debolezza di uomini e donne c'è un grande spazio per la potenza di Dio. Nella gioventù di un profeta c'è spazio per una parola forte di invito al ravvedimento e al cambiamento. Nella croce di Gesù c'è un immenso spazio per una grazia che vince anche la morte. Nella debolezza di Paolo c'è tutta la passione per un evangelo che è potenza di Dio. E quanto spazio c'è nella voce delle donne di Palombaro, nel loro canto, per l'azione del Dio che salva e restituisce gli esseri umani alla loro umanità.

Forse è questo ciò che sapeva anche il salmista quando si mostrava sicuro: *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza.*

Da cosa dipende il mio tempo?

a cura della redazione

Non ho tempo!

Animazione su «Tu sei il mio Dio. I miei giorni sono in tua mano» (Salmo 31, 15)

Introduzione. L'animazione seguente è pensata per un gruppo che può variare da cinque a dieci persone. L'obiettivo dell'animazione è condurre ogni partecipante a identificare quali sono i valori che orientano l'organizzazione del proprio tempo. L'animazione ha lo scopo di *riconoscere* i valori, *non di valutarli*.

Tempo: un'ora e quindici minuti.

Materiale: penne, matite e fogli colorati di formato A5 (metà di un foglio normale) in numero delle persone che partecipano al gruppo.

Consigli per la persona che anima il gruppo: Leggere con attenzione lo studio biblico, la meditazione e il volantino contenuto in questo numero del Seminatore.

Consegna: Ogni partecipante è invitato a scegliere un cartoncino colorato tra quelli che sono stati sparsi casualmente sul tavolo o per terra.

Il criterio della scelta del cartoncino è la seguente:

Scegli il colore della tua giornata. La giornata in questione può essere sia quella odierna, ma anche più in generale un periodo di tempo più lungo.

Quando tutti avranno scelto il cartoncino, la persona che anima dà una seconda consegna:

Scrivi l'agenda della tua giornata. Ad esempio:

7.30 sveglia; 7.45 colazione; 9.00 lavoro; 17.00 ritorno a casa; 18.00 palestra; 20.00 cena; 21.00 uscita con gli amici; 23.00 riposo.

L'animatore, l'animatrice invita i par-

tecipanti, le partecipanti a scegliere dei dettagli della propria agenda che ritengono particolarmente importanti. (tempo 10')

Restituzione: I cartoncini colorati saranno esposti sul tavolo o per terra (tranne chi non vuole condividere il proprio). Ognuno è invitato a presentare la propria agenda e a identificare: quali sono le attività più importanti; i valori che orientano la stesura della propria agenda.

Importante: La persona che anima veglia affinché, durante la presentazione delle agende, chi ascolta non esprima dei giudizi, semmai delle domande di chiarimento. (tempo 20')

Il resto del tempo può essere impiegato per presentare il contenuto del volantino. Il lavoro di gruppo potrà terminare con la richiesta di una testimonianza a partire dalla domanda: com'è cambiata l'organizzazione del mio tempo da quando ho conosciuto il Signore Gesù?





**I miei giorni sono
nelle tue
mani**

La tua vita sta nelle mani di Dio

In un tempo in cui siamo circondati dalla morte: morte fisica delle persone che ci sono care; morte determinata dalle guerre in atto nel mondo; morte spirituale per la noia che ci afferra, celebrare il Natale, la nascita di Gesù, significa affermare che Dio è con noi (l'Emmanuele).

La venuta di Gesù nel mondo annuncia che Dio non è un estraneo. Egli è realmente presente. Nella tua situazione - qualsiasi essa sia - Dio è con te! Ecco perché Gesù è nato.

La tua esistenza è l'occasione che ti viene offerta per vivere con Dio: sì il tuo tempo sta nelle sue mani.

Il tuo tempo, cioè la storia della tua vita, con successi e fallimenti, gioie e dolori, non giace nelle mani di un oscuro destino ma è stabile nelle mani di Dio!

Le mani di Dio sono le mani di Gesù Cristo, il Salvatore del mondo. Sono le mani con le quali egli ha guarito, saziato gli ammalati, consolato gli afflitti. Sono soprattutto quelle mani inchiodate in croce per la nostra riconciliazione con Dio.

Il Natale annuncia che con Gesù inizia il tempo nuovo del Dio con noi.

Affida il tuo tempo e la tua vita nelle mani misericordiose di Dio. Egli ti promette di stare con te per sempre.

Il Natale dei bambini senza diritti

di Pietro Romeo

Fra un po' è Natale. Potete far finta di niente, potete parlare del tempo fischiettando, potete girarvi dall'altra parte, ma, inesorabilmente, verrete anche voi colpiti dal virus. E non c'è vaccino che tenga: è la febbre del «regalino», del «pensierino» che colpirà la maggior parte delle persone che abitano il mondo occidentale, o almeno quelle che ancora hanno un lavoro.

In famiglia, da un po' di anni, abbiamo stabilito che, almeno tra i grandi, non ci si scambia regali: i doni solo per i bambini! (Naturalmente qualcuno non rispetta le regole, e te lo fa lo stesso, ma pazienza). Certo, i bambini non vanno delusi, si

aspettano montagne di regali, montagne di grandezza inversamente proporzionale alla loro età.

Allora mi aggiro per supermercati, in ansia, chiedendomi come mai, ogni anno, una festa che dovrebbe essere di relax, di svago, al limite di riflessione profonda, si trasforma in una triste parentesi in cui non si sa come cavarsela senza provocare delusione ai propri figli. Scaffali rigurgitanti giochi di ogni fattezze e dimensione, tecnologici o tradizionali, di ingegno o di sfogo, ammiccano e ti confondono le idee. Ma tu, in effetti, hai una lista: ci sono richieste precise da parte della prole, richieste dettate da una pubblicità martellante più che da un desiderio sincero. Allora vado al reparto che dovrebbe ospitare i famosi G...ti (scusate, ma a citarli per intero proprio non ci riesco). Ne adocchio uno davvero orripilante: fa proprio al caso mio,

Dati statistici

- A livello mondiale, il numero dei minori lavoratori nella fascia di età 5-17 anni è sceso da 246 milioni nel 2000 a 218 milioni nel 2004, una riduzione dell'11%. La percentuale dei minori lavoratori in tale fascia di età è scesa dal 16% nel 2000 al 14% nel 2004.

- La percentuale dei minori di età compresa tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro pericoloso è scesa del 26%, da 171 milioni nel 2000 a 126 milioni nel 2004. Per la fascia di età 5-14 anni, la diminuzione nei lavori pericolosi raggiunge anche il 33%.

- Circa 5 milioni di minori hanno beneficiato direttamente o indirettamente del lavoro dell'IPEC.

- L'America Latina ed i Caraibi spiccano in termini di rapida riduzione del lavoro minorile. Il numero dei minori lavoratori nella regione è sceso di 2/3 durante gli ultimi quattro anni, con appena il 5% di minori di età compresa tra i 5-14 anni ancora coinvolti nel lavoro minorile.

- Con il 26% – circa 50 milioni di minori lavoratori – l'Africa Sub-Sahariana è la regione con la più alta incidenza di minori economicamente attivi.

- Nella regione Asia-Pacifico, circa 122 milioni di minori di età compresa tra i 5 e i 14 anni sono coinvolti nel lavoro minorile – 5 milioni in meno rispetto a quattro anni fa. Sono ormai meno del 20% i minori asiatici della stessa fascia di età coinvolti nel lavoro minorile.

- Nei paesi industrializzati, nel 2000, circa 2,5 milioni di minori al di sotto dei 15 anni erano minori lavoratori. • Nel mondo, circa 7 minori lavoratori su 10 sono inseriti nel settore agricolo; il 22% lavora nel settore dei servizi; il 9% nell'industria, le miniere o l'edilizia.

- Il costo stimato per la definitiva abolizione del lavoro minorile è di 760 miliardi di dollari su un periodo di 20 anni circa. I benefici in termini di istruzione e salute si stimano in oltre 4 000 miliardi di dollari. I benefici economici dovrebbero essere almeno sei volte superiori ai costi, senza parlare degli innumerevoli benefici sociali.



sicuramente piacerà al mio Simone. Guardo il prezzo: è ancora più spaventoso del mostriattolo che ha adescato mio figlio: si parla di qualche decina di euro! Mi chiedo con che coraggio i costruttori li propongano alla vendita. Tutto questo mi fa sorgere una serie di dubbi, per esempio come e dove viene fabbricato questo agglomerato di plastica dal costo, al peso, superiore al caviale Beluga. Sia le indicazioni di quello che ho in mano, sia quelle della maggior parte degli altri giocattoli indicano la provenienza dall'Asia, Indonesia in particolare, Cina etc. Decido, allora, di rimandare l'acquisto per capire, per spendere, prima degli euro, un pochino del mio tempo a informarmi su cosa sto per comprare. Voglio capire che prezzo ha il divertimento del mio bambino. Non sarà che questo giocattolo, destinato ai bambini, venga costruito da altri bambini?

Tornato a casa vado su Internet, la mia fonte preferita di informazioni, e dò qualche parolina chiave in pasto al mio motore di ricerca aspettando cosa ne viene fuori.

I risultati mi fanno impallidire! Sono 218 milioni, nel 2004 (cifre stimate dall'Organizzazione internazionale del lavoro) i minori di età compresa tra i 5 e i 17 anni che lavorano. Lavorano in agricoltura ma poi ci sono anche bambini che lavorano nelle miniere, cave, fornaci, fabbriche di carbonella, nelle attività edili, tessili, in fabbriche di tappeti, di articoli

sportivi, in laboratori di fiammiferi, sigarette, fuochi d'artificio, **di giocattoli**. Talvolta i bambini sono costretti a rimanere in fabbrica vari mesi prima di poter rivedere i propri genitori, infatti in quelle «fabbriche-carceri» dormono e mangiano. Ai bambini viene negata l'infanzia. (fonte: Wikipedia).

Come è possibile, nel terzo millennio, che i fanciulli vengano ancora qualificati come merce, forza lavoro, manodopera a bassissimo prezzo? Cercando risposte, trovo informazioni importanti: si inizia a parlare di diritti del fanciullo «solo» nel 1924, quando la Società delle Nazioni approvò la prima *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*. In un documento, assai breve, conosciuto come la *Dichiarazione di Ginevra*, si leggeva: «1. Il fanciullo deve essere messo in grado di svilupparsi normalmente, fisicamente e spiritualmente. 2. Il fanciullo che ha fame deve essere nutrito; il fanciullo malato deve essere curato; il fanciullo tardivo deve essere stimolato; il fanciullo fuorviato deve essere recuperato; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi. 3. Il fanciullo deve essere il primo a essere soccorso in tempi di bisogno. 4. Il fanciullo deve essere messo in grado di guadagnare la sua vita e deve essere protetto contro ogni sfruttamento. 5. Il fanciullo deve essere allevato nel sentimento che le sue migliori qualità dovranno essere poste al servizio dei suoi fratelli».

Pur essendo passato quasi a un secolo da quel-

le, seppur scarse, ma importanti prese di posizione, ci ritroviamo a parlare di diritti fondamentali negati alla nostra infanzia. Da allora il diritto del fanciullo si è sviluppato in forme sempre più adeguate alla situazione sociale dell'epoca e improntate al rispetto completo nei confronti della sua crescita, inclinazione, uguaglianza sociale e protezione, anche psicologica. Al minore devono essere garantiti non solo la sopravvivenza, ma una vita dignitosa, una crescita armoniosa, un'istruzione adeguata.

Continuo a cercare informazioni. Le trovo sul sito dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo, www.ilo.org). L'Ilo, con il suo *Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile* (Ipec), ha raggiunto risultati che lasciano spazio a una giustificata speranza, tanto da far dichiarare a Juan Somavia, il suo Direttore generale che: «*Porre fine al lavoro minorile oggi è possibile. Sappiamo oggi che la volontà politica, le risorse e le scelte politiche giuste ci consentono di porre fine ad una calamità che segna la vita di tante famiglie nel mondo*».

Il lavoro minorile ha senza dubbio subito una decisiva flessione (si parla di decine di milioni), e con impegno sarà debellato. Ma non ora, non questo Natale. Questo Natale i folletti di Babbo Natale hanno gli occhi a mandorla dei bambini e delle

bambine asiatiche che, per portare qualche soldo ad una famiglia ridotta alla fame, sono costretti a lavorare nelle fabbriche-carceri, stipati a dormire la notte, lavorando dall'alba al tramonto. Non saranno le renne a portare i doni ai nostri bambini, ma le navi merci gigantesche che dall'Estremo Oriente sbarcheranno in Europa. Molti scaricheranno quantità inimmaginabili di merci al porto di Napoli, dietro casa nostra, come Saviano ci ha raccontato nel libro «Gomorra», e da lì in tutta Italia e Sud Europa.

Ripenso al giocattolo che ho lasciato sullo scaffale. È difficile capire cosa fare, come comportarsi: ripenso alle impressionanti notizie alle quali ho acceduto ma anche alla difficoltà di far capire a un bambino che il suo divertimento deriva o potrebbe derivare dallo sfruttamento di un suo coetaneo. A noi la scelta può sembrare scontata, a un bimbo molto meno.

Sinceramente risposte giuste non ne ho ancora trovate: tutti noi viviamo la contraddizione di vivere un mondo che sentiamo sempre più crudele ma nel quale noi siamo i privilegiati, quelli che guardano la povertà dalla finestra. E poi la difficoltà di un genitore nel monumentale compito di istruire i propri figli a capire questo mondo, che è incomprensibile prima di tutto a noi. Di una cosa sono sicuro: cercherò di proteggere i miei figli prima di tutto dalla pubblicità!



«La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele», che tradotto vuol dire: «Dio con noi».

Matteo 1, 23

Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è il Cristo, il SIGNORE.

Luca 2, 11

Quand'anche camminerai nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me;

Salmo 23, 4

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente.

Matteo 28, 20

Questi versetti imparali a memoria. Ti accompagneranno e ti sorreggeranno nella vita e nella testimonianza

Continua dalla pagina 3

gran parte dell'umanità, violenza sulle donne, sfruttamento sessuale dei minori, inquinamento dell'ambiente ecc.). Eppure in questa *notte di tenebre* è possibile scorgere ancora una luce: "Non temete!". È possibile ascoltare una parola diversa, un annuncio che si rinnova ogni volta: "*Non temete, perché vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: Oggi nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore*".

Un annuncio che si rivolge, dopo duemila anni, nella stessa maniera, con la stessa forza, con la medesima gioia, con le stesse parole di speranza, ad una umanità attanagliata dalla paura: la paura del futuro, della morte, dell'esistenza, della sofferenza. A Natale, allora, dobbiamo guardare in faccia il buio prima di ascoltare la buona novella dell'evangelo: "Non temete!". Dobbiamo vivere profondamente la notte prima di apprezzare la luce e il calore dell'aurora, dell'alba.

Cos'è il Natale? Il Natale è un prepararsi a ricevere una *visita*. L'evangelista Luca ci dice che l'Aurora dall'alto ci visiterà. Questo vuol dire che Dio in Cristo giunge dall'alto per farci visita. E questo accade di nuovo ogni volta che lo invociamo, lo cerchiamo, riconosciamo di essere abbastanza umili per renderci conto di non farcela da soli; il messaggio di Natale ci ricorda la necessità di ricevere la visita del Signore.

Egli viene a visitare, a vedere come stiamo, cosa ci accade, come sta il nostro spirito e dove sta andando la nostra vita. Egli si preoccupa della nostra speranza e del nostro timore.

Se c'è un *miracolo* a Natale è che Dio non ci parla più dall'alto dei cieli. Il Signore Onnipotente non se ne sta più nel suo cielo lontano e guarda le nostre umane vicende, ma viene in mezzo a noi, tramite suo Figlio Gesù a condividere la nostra storia, le nostre gioie e le nostre sofferenze. Dio in Gesù ci incontra personalmente e quando ciò accade qualcosa cambia per sempre. Dio fece visita ad Abramo, a Mosé, e fece visita a Maria e la loro vita fu trasformata per sempre. Ma chi di noi sente ancora la voce di questa visita o vede la luce dell'Aurora?

Per sentire questa voce si deve fare silenzio e per scoprire la luce dell'Aurora dobbiamo spegnere le luci forti che sono dentro ed intorno a noi.

La luce risplende soprattutto per chi è nel dolore e vive in condizioni disumane. Non abbiamo

costruito il nostro benessere sulla povertà di altri? Oggi è Natale anche per chi non lo aspetta più, per quanti sono stati violentati, uccisi, oppressi, umiliati e sconfitti, per tutti coloro che sono emigrati e hanno perso tutto, per i figli che non hanno speranze, per i malati che non hanno diritto alla vita per negligenze altrui. Abbiamo messo in ombra nazioni intere, la luce splende solo in una parte del mondo.

Nel vangelo di Luca l'annuncio del Natale è rivolto ai pastori, gente umile e disprezzata. Ma saranno anche oggi proprio gli umili, gli afflitti, i poveri, i mansueti, gli operatori di pace e di giustizia, a costituire il popolo di Gesù. È il popolo degli ultimi e dei disprezzati che Gesù raccoglierà intorno a sé.

Il Natale ci dice, allora, che la speranza è possibile, che un mondo nuovo è possibile, perché l'Aurora dall'alto ci ha fatto visita e siamo salvi.

Caro lettore e cara lettrice, il Natale ti dice che: **è nato Colui** che può sanare le tue ferite, che può donarti gioia, che può perdonare le tue colpe; **è nato Colui** che può ridare forza alla tua vita sfilacciata; **è nato Colui** che può portare chiarezza ai tuoi dubbi; **è nato Colui** che può trasformare il pianto in allegrezza, la disperazione in speranza; **è nato Colui** che può vincere la morte e far trionfare la vita; **è nato Colui** che può trasformare un mondo di violenza e di ingiustizie in un mondo più giusto, più solidale, più accogliente.

Gesù che è nato, è vissuto, ha predicato, è morto, è resuscitato, ti invita a portare a lui le tue paure, i tuoi fallimenti, i tuoi sogni infranti perché egli oggi ha per te una *buona notizia*. È possibile affrontare la propria vita in modo nuovo.

Lasciamo, dunque, che il Signore Gesù possa nascere nella nostra vita. Buon Natale!





puoi trovarci al seguente indirizzo